

RABIE SALAMA¹

UNGARETTI E LA CULTURA ARABA

M'Illumino/d'immenso
Mattina, *Allegria*

Grazie ai contatti secolari fra Ponente e Levante, Oriente e Occidente, si era creato uno sfondo sul quale si delineava un'opinione dominante nei confronti dell'Egitto. O, per meglio dire, dell'Egitto nel Mediterraneo orientale in genere. Si trattava di una terra molto meno "lontana", e meno "straniera", insomma assai meno esotica di oggi.

Sin dallo sbarco di Alessandro Magno sulle sponde meridionali del Mediterraneo e la fondazione della città di Alessandria, essa divenne, per tanto tempo dopo meta di numerosi viaggiatori, studiosi, esploratori e conquistatori. Qui approdarono navi provenienti dalle varie parti del mondo. E le prime tracce di Roma imperiale sulla terra dei faraoni si ebbe ai tempi dell'Impero Romano. Nel corso dei secoli a seguire le navi italiane furono numerose nel porto di Alessandria: nel 1178 infatti in questa città esercitavano la loro attività oltre tremila commercianti europei, di cui due terzi furono italiani, veneziani, genovesi, pisani, napolitani, ecc.

¹ Ordinario di letteratura italiana presso il Dipartimento d'Italianistica, Facoltà di Lingue (al-Asun), Università di Ain Shams; Preside della Facoltà di Lingue (al-Asun), Università di Luxor. Autore e curatore di vari saggi e volumi di letteratura, l'ultimo fra essi è *Racconti egiziani. Per bambini e ragazzi*, a cura di Maria Luisa Albano; Leonardo Acone; Rabie Salama (Marcianum Press, 2020).

Spostandoci alla storia contemporanea dell'Egitto, e precisamente dalla prima metà del secolo XIX, il sovrano Muhammad Ali, fondatore dell'Egitto moderno, dette avvio ad un processo di modernizzazione del paese. Questo processo di riforme stimolò tanti europei a recarsi in Egitto. Ebbero inizio da allora ondate di emigrazione italiana in Egitto, e ad Alessandria in particolare. Questa città cosmopolita che non conosceva barriere di lingua o di cultura vide nascere sul suo suolo Ungaretti e Marinetti, due letterati di spicco nel panorama letterario europeo e mondiale.

Gli anni che chiudono l'Ottocento ed i primi due/tre decenni che aprono il Novecento vedono crescere ad Alessandria d'Egitto Marinetti (1876) e Ungaretti (1888). Ungaretti visse in Egitto fino al 1912, qui passò dunque i suoi primi ventiquattro anni. L'Egitto per Ungaretti è dunque un paese natio, una terra conosciuta realmente, vissuta in profondità: è la terra delle origini (e siano pure le origini di chi si sente senza radici, nato in una città che non è la sua e che resta straniera, lontano dalla patria italiana che non è la madre -patria).

Il corso della traiettoria poetica di Ungaretti è contrassegnato da un'ansia di ricerca che potrebbe essere divisa in tre fasi fondamentali: la prima riguarda la sua propria vita ad Alessandria d'Egitto. Alessandria è la terra della prima formazione umana ed intellettuale, dei primi giochi e dei primi amori, di amicizie destinate a perdurare nel tempo, di ricordi legati all'infanzia e alla giovinezza che si fissano indelebili nella mente. La terra natale rappresenta difatti un serbatoio di immagini, suoni, colori, profumi destinati a non abbandonarlo, a rimanere impresse nella memoria, di luoghi capaci di diventare straordinarie metafore poetiche; è vero che Ungaretti scrisse le sue poesie in altre due fasi vissute in Italia e in Francia, ma «le immagini rimaste impresse da ragazzo sono le più vive...».²

In una lettera a Giovanni Papini, Ungaretti si autodefinisce "poeta egiziano".³ Interpretando l'autodefinizione si constata che la sua poesia è già tutta immagazzinata negli anni trascorsi in Egitto, e che non ci sia una fase della sua ricerca poetica che non sia ricollegabile, in un modo o l'altro, alle esperienze e alle emozioni tra il Sahara e il Porto Sepolto di Alessandria. Si rintraccia in tale maniera nella sua opera, in versi e in prosa, da *Il porto Sepolto* 1917, in poi, la cantilena monotona dei beduini, l'antico porto sepolto di Faros, divenuto immagine della poesia. E, prima di tutto, il deserto, «sono nato nel deserto», al quale si lega della solitudine dell'uomo; «uno degli stimoli del mio sentirmi staccato da tutto e uomo solo, in assoluto uomo solo, proviene anche dalla prossimità, durante i miei primi vent'anni, dal deserto e dal conseguente privilegio che avevo di avventurarmi senza difficoltà nella sua desolazione»,⁴ e che

² Giuseppe Ungaretti, *"Il Tavoliere"*, in Id., *Il deserto e dopo*, Mondadori, Milano, 1961, p. 328.

³ Giuseppe Ungaretti, *Lettere a Giovanni Papini 1915-1948*, a cura di M.A. Terzoli, introduzione di Leone Piccioni, Mondadori, Milano, 1988, p.113.

⁴ Giuseppe Ungaretti in Leone Piccioni, *Vita di un poeta, Giuseppe Ungaretti*, Rizzoli,

diventa, anno dopo anno, “correlativo oggettivo” della condizione umana, tanto da poter scrivere, nel testo che apre *Sentimento del tempo*: «E già sono deserto».⁵

«La poesia araba ha lasciato una traccia, e senza che nemmeno lo volessi e lo sapessi, nella mia poesia», dice Ungaretti nella nota introduttiva a *Vita di un uomo, Tutte le poesie*, curata da Carlo Ossola nel 2009 (p. 738). Oltre ai connotati dell’ambiente alessandrino in cui è nato e cresciuto, Ungaretti qui dichiara il suo debito nei confronti dell’insegnamento orientale. Qui si pone subito la domanda: Ma Ungaretti parlava e capiva l’arabo? Qualche parolina sì, ma il tramite o il mediatore culturale fu Henri Thuile, «intenditore delicato di lettere arabe».⁶ Ne *Il deserto e dopo*, in una nota Ungaretti fa riferimento alla tradizione culturale araba trasmessagli mediante *Littérature et Orient*, il libro di Henri Thuile *Littérature et Orient*, uscito a Parigi nel 1921.

Littérature et Orient presenta un epistolare in cui si fa palese una profonda conoscenza della letteratura araba da parte del suo autore Henri Thuile. In tale prospettiva esso rappresenta un mezzo interessante o una fonte di cui non si può fare a meno per studiare l’Ungaretti alessandrino, egiziano, o meglio dire africano. Certi versi di alcuni illustri e classici poeti arabi vengono tradotti da Thuile in francese, attirano l’attenzione ungarettiana, li traduce in italiano, e diventano poi- a volte- fonte d’ispirazione per il nostro poeta.

Confrontiamo ora l’invocazione alla notte di Imru’a Alkais, tradotta in francese da Thuile⁷ e come è stata versata da Ungaretti in *Viaggio in Egitto*:⁸

بصبح وما الإصباح منك بأمثل

Thuile

O nuit si longue, fais donc enfin

Place a l’aurore, bien que

L’aurore ne doive pas me rendre

Plus hereux

ألا أيها الليل الطويل ألا انجل

Ungaretti

O notte si lunga, fa dunque

posto all’aurora quantunque

’aurora non abbia da farmi

più gaio

Ungaretti ammette l’origine araba di questa frottola in una nota al *Viaggio in Egitto*: «Leggendo antiche poesie arabe tradotte dal mio amico Henri Thuile [...] mi si svegliarono le memorie personali dalle quali e’ nata la frottola che avete letto».⁹

D’altro canto, il Nomadismo e la ricerca di una patria sono temi poetici tipicamen-

Milano, 1970, p. 41.

5 Giuseppe Ungaretti, *O notte*, in *Vita d’un uomo, Tutte le poesie*, a cura di Carlo Ossola, Mondadori, Milano, 2009, p. 141.

6 Giuseppe Ungaretti, “Chiaro di luna”, in Id., *Il deserto e dopo*, cit., p. 72.

7 Henri Thuile, *Littérature et Orient*, A. Messein, Paris, 1921, p. 152.

8 Giuseppe Ungaretti, “Viaggio in Egitto”, in Id., *Il povero nella città*, SE, Milano, 1993, pp. 111-116.

9 Ivi, pp. 115-116.

te ungarettiani: il girovago Ungaretti non poteva non osservare un senso di nomadismo nelle poesie di Abu Tammam, trovando nei suoi versi battute che richiamano alla mente la sorte del suo amico arabo Mohamed Shehab, suicida perché non aveva patria:

وشرقت حتى قد نسيت المغرباً	وغربت حتى لم أجد ذكر مشرق
Je me suis	Mi sono
Tant enfonce a l'Occident que	tanto inoltrato verso Oriente, che
J'ai perdu le souvenir de	ho perduto la memoria
L'orient, et je me suis tant	dell'Occidente, e tant'avanti
Avance vers l'Orient que	sono andato a Occidente che
J'ai oublié l'Occident	non so più nulla dell' Oriente

Ungaretti, sempre tramite la traduzione francese di Thuile, coglie in un altro classico poeta arabo al-Mas'udi un senso nostalgico per la patria. Allo stesso modo troviamo pure l'eco dei versi d'amore del poeta mistico del Duecento Omar Ibn al-Farid nella poesia di Ungaretti.

Ungaretti non viene colpito soltanto dalla poesia classica, ma anche dalle filastrocche: la sua prima poesia – dopo quella dedicata al vecchio amico Alcide- *Il paesaggio d'Alessandria d'Egitto*, non è altro che la traduzione di una filastrocca del folklore egiziano “تعاليلي يا بطة”:

Il fella' canta
 Gorgoglio di passione di piccione innamorato
 Nenia noiosa delizia:
 Anatra vieni.
 Echi se ne frega.
 Al letto di seta colore di sfumature di poesia.
 E chi se ne frega [...]. (*Il paesaggio di Alessandria d'Egitto*, p.407).

Ungaretti spiega a Papini, in una lettera, «la strofa del ritornello è la traduzione, autentica, di un brano di un solito invito degli arabi d'Egitto (taalili ia batta. Uanaiali, hi ecc) . Il resto mi pare di averlo ugualmente sentito ...».¹⁰

Come sappiamo la poesia è il genere letterario arabo per eccellenza, per le sue caratteristiche ritmiche e musicali. La musicalità della poesia araba colpisce Ungaretti che dice: «quel vociare piano che torna, e torna e torna, nel canto arabo, mi colpiva».¹¹ Il nostro poeta Ungaretti allude fondamentalmente alla famosissima figura retorica in arabo, Saga', cioè allitterazione, non solo ma fa riferimento pure

¹⁰ La lettera non porta data, ma deve essere stata scritta tra il settembre del 1914 e il gennaio del 1915, ora in G. Ungaretti, *Lettere a Giovanni Papini 1915-1948*, a cura di Maria Antonietta Terzoli, introduzione di Leone Piccioni, Mondadori, Milano, 1988, p. IX.

¹¹ Giuseppe Ungaretti, *Nota introduttiva*, in Id., *Vita d'un uomo, Tutte le poesie*, a cura di Carlo Ossola, cit., p. 738.

alle estese pianure del Sahara che permettevano alla parola pronunciata a voce alta di avere infiniti echi, come la cantilena del beduino fatta da un'unica parola iterata *UAHED*, quel richiamo d'ispezione dei guardiani notturni che ne passava uno ogni quarto d'ora:

Ho udito, ora ci penso,- asserisce Ungaretti- questa malinconia dolcissima espressa nella cantilena del beduino. Il beduino ha un canto che si mescola a gridi fuggitivi di bestie partite da molteplici e interminabili luoghi, ai silenzi della luna altissima [...]: è cantilena fatta di una sola parola, iterata all'infinito: "Uno!Uno!uno" (Uahed! Uahed! Uahed).¹²

Una delle caratteristiche peculiari della poesia araba classica è il ritmo ripetitivo, il quale lascia pure in Ungaretti una «sillabazione onomatopeica»: si veda: «allibisco all'alba» (Lindoro di deserto),¹³ «l'ora voraginoso» (Ti svelerà),¹⁴ «sparge spazio» (Di luglio).¹⁵

La fedeltà a tale monotonia ricorre in molteplici occasioni e può essere esemplificata in altre espressioni dove l'allitterazione diviene uno degli elementi più rappresentativi del linguaggio ungarettiano.

Se il contatto con la poesia araba classica era indiretto, cioè tramite un mediatore, qui invece il contatto con la musicalità del dialetto locale e con il canto popolare era diretto.

CONCLUSIONE

«Sono nato ad Alessandria d'Egitto» suona come un endecasillabo ripetutamente detto nelle conversazioni di Ungaretti. Parole che, rilette oggi, illuminano alcuni momenti dell'esistenza ungarettiana, in specie i riflessi o echi del paesaggio egiziano o della cultura araba nella sue poesie. La perdita del padre a due anni e le visite con la madre al "camposanto", l'infanzia al porto, vissuto come «il miraggio dell'Italia, di quel luogo impreciso e perdutamente amato»¹⁶ emergono già nel titolo del primo libro *Il porto sepolto*: emblema del mistero e dei segreti dell'anima umana che spetta al poeta svelare.

La figura del *Fachir*, Cioè il povero che Ungaretti vedeva per le vie d'Egitto, uomo capace di rivelare ogni segreto e di prevedere il futuro risulta il corrispondente ungarettiano del poeta veggente.

Il deserto, il Nilo, la notte, il nulla, i miraggi, la morte, rimangono come uno

12 Ivi, p. 1250.

13 Ivi, p. 62.

14 Ivi, p. 167.

15 Ivi, p. 162.

16 Ivi, *Nota introduttiva*, p. 502.

sfondo sempre presente che ha avuto un grande impatto sulla poesia di Ungaretti, da qui si è autodefinito «sono un poeta egiziano»:

Questo è il Nilo
Che mi ha visto
Nascere e crescere
E ardere d'inconsapevolezza
Nelle distese pianure (*I fiumi*).¹⁷

Infanzia, prima giovinezza, quell'età in cui il giovane poeta aveva molti sogni ma un sentiero ancora non tracciato. Insomma, autobiografia e invenzione poetica rappresentano un binomio inseparabile perchè in Ungaretti la seconda è generata e legata alla prima

BIBLIOGRAFIA

Abdo Samah, *L'Egitto nella poesia di G. Ungaretti, (1888-1970)*, Università di Ain Shams, Il Cairo, 2013.

Antonio Cortese, *L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea*, Università di Roma Tre.

Giuseppe Ungaretti, *Vita di un uomo. Tutte le poesie*, a cura di Carlo Ossola, Mondadori, Milano, 2009.

Giuseppe Ungaretti, *Vita di un uomo. Viaggi e lezioni*, Paolo Montefoschi (a cura di), Mondadori, Milano, 2000.

Mondo Lorenzo, "Dentro il deserto", in «La Stampa», 15/05/1970.

Rosso Francesco, *Come gli italiani, tutte le comunità straniere lasciano Alessandria avviata a grigia decadenza*, in «La Stampa», 4/12/1961.

ديوان أبو نواس، جزء أول، جمعية الفنون، بيروت 1884.

17 Ivi, p. 82.